

CELEBRAZIONE EUCHARISTICA CON IL RITO DELLE ESEQUIE DI ANDREA SPEDICATO

**Omelia pronunciata da don Andrea Gelardo
Monteroni (chiesa parrocchiale Maria SS. Assunta)
Domenica 27 marzo 2022**

È da 24 ore che cerco di trovare *l'incipit* giusto per condividere con voi questa semplice riflessione. Probabilmente non esiste un inizio all'altezza, per quello che si sta compiendo nei nostri cuori. E allora dirò così: Ehi Boss (ti chiamavo così) ma ce a cumbinatu? E si Andrea, tutto mi sarei aspettato in questo tempo, tranne che stare qui.

Penso che tutti noi, oggi, ci sentiamo come ai discepoli di Emmaus, che tornano verso casa, delusi, tristi, sconfitti, perché avevano perso un compagno di viaggio, Gesù! Anche noi ci sentiamo come Cleopa e il suo amico, che per il dolore non riescono a scorgere nel Divino Viandante colui che pochi giorni prima gli aveva fatto ardere i cuori. Anche noi come in un loop, ci sentiamo fermi tra il momento della Passione e il Sabato Santo, in silenzio, come se nessuna parola fosse all'altezza per descrivere ciò che stiamo provando. È normale, perché la nostra umanità grida questa sofferenza che ci portiamo dentro e che è difficile da gestire.

Ma oggi le lacrime sono vietate! Perché non ti sarebbero piaciute, Andrea! E tra tante sofferenze tu ci hai insegnato il sorriso, e oggi anche se difficile, dobbiamo tentare di sorridere, come facevi tu, te lo dobbiamo per tutti i sorrisi che ci hai donato.

Per questo il nostro approccio nei confronti della morte non può fermarsi al primo livello, quello del dolore, ma deve aprirsi alla prospettiva della Speranza. Speranza che non è illusione, ma certezza che la vita, per dirla con le parole della liturgia, non ci è tolta, ma trasformata. Semplificando, dobbiamo esercitarci a dare il giusto significato alle cose, convinti che ciò che ci è stato tolto alla vista poi il Signore ce lo aggiungerà nel cuore.

Ma oggi non voglio parlarvi della morte, sarebbe irrispettoso, riduttivo, sia nei confronti di Gesù Risorto, sia nei confronti del nostro Andrea. Oggi vorrei parlarvi della vita! Della Vita! Quella che Andrea ha difeso fino all'ultimo, e guai a noi, se diciamo *lu Signore l'ha n'difiriscatu*. Perché sarebbe come sporcare l'eredità che Andrea ci ha lasciato!

Da sempre, nella filosofia, nelle prime esperienze mediche in Grecia, nella morale cristiana e laica, nei palazzi del governo (oggi), si è dibattuto e si dibatte sul tema della vita e della morte – ad essere sinceri oggi, si ha l'impressione ad avere più il diritto di morire che il diritto di vivere – e tante volte siamo bravi a condurre campagne pubblicitarie verso l'una o l'altra parte. La vita e l'esperienza, superano di gran lunga le nostre battaglie teoriche, e ci riportano alla realtà, ad una realtà che tante volte fa male, ma che per noi deve essere motivo di riflessione, di crescita, di perfezionamento.

Abbandonando ogni stucchevole retorica, Andrea ci ha insegnato la Vita, ci ha insegnato che la Vita è Vita, SEMPRE! Anche quando è inchiodata da anni, come un Crocifisso, su di un letto, anche quando agli occhi del mondo si appare come un peso perché non più performanti, Andrea ci ha insegnato che la bellezza, tante volte, non risiede su un volto rifatto, ma sul volto di chi sta lottando,

di chi sta soffrendo, di chi non si arrende, di chi con il suo corpo sta completando i patimenti di Cristo. (1 Col,24)

Andrea ci ha insegnato la Dignità, che non dipende dal proprio stato di vita, ma che ci è stata donata da Dio, non perché meritevoli di qualcosa, ma perché amati fino alla fine, perché figli.

Allora è solo l'amore che cambia la prospettiva, è l'amore che consente al padre di ri-accogliere quel figlio non come servo, ma come figlio, è l'amore che ci permette di superare i nostri limiti e ci consente di essere coraggiosi, è l'amore che ha trasformato la Croce - anche quella di Andrea - da strumento di morte e di tortura in ponte che ci raccorda al Cielo.

Questo modo di vedere le cose, alla maniera di Dio, ci permette di essere felici. È felice non colui che accetta tutto, non è il rassegnato, non colui che si barriera dietro un'illusione Epicurea - cioè quella di sfuggire al male - ma in Cristo siamo certi che il male, il peccato, la morte, non hanno l'ultima parola su di noi, abbiamo la certezza che seguire Dio, non sia l'assicurazione sulla vita contro gli incidenti, ma ci offra un modo differente di pensare, una attitudine alla speranza, un modo nuovo di Vivere.

Tutto questo può essere sintetizzato in una sola parola: Santità - e credo che la vita di Andrea abbia avuto questo profumo -

In un mondo dove conta il profitto, la ricchezza, il benessere, il prestigio la fama, la santità non trova un ambiente adatto in cui esprimersi, diciamo la verità, quanti di noi si alzano la mattina e chiedono a Dio il dono della Santità?

Forse non la chiediamo perché non ne conosciamo il significato!
Ma cos'è la santità?

Non sono le belle storielle, gli unicorni, **gli angioletti** che cantano, le fiabe, **le cose commoventi**, gli occhi a cuoricini, essere Santi significa fare **tutti i giorni i conti con il proprio essere miserabile**, perché è nella **miseria che Dio visita** la nostra vita.

La Santità, dunque, è la **miseria visitata** dalla **misericordia**, due parole con **la stessa radice**, la prima - miseria - fondata **sull'uomo**, la seconda - Misericordia - ancorata **a Dio**.

Essere santi è la certezza che Dio può trasformare in bellezza anche la storia più disperata, essere santi è credere fermamente nella bellezza che Dio ci ha messo nel cuore, credere che per quanto la vita ci abbia presi a calci, Cristo è morto anche per me, per te, per noi.

Allora in un mondo in cui tutto ha un prezzo, la santità ci riconsegna il valore, e cioè, che il più deluso il più provato, il più stanco, è preziosità, perché vale il Sangue di Cristo.

Andrea, grazie, ti affidiamo i nostri cuori, portali A-Dio...

Amen.